

PARTE SECONDA.
ASPETTI DI FINE '700 E
INIZIO '800

Capitolo I. IDEE NUOVE CHE
METTONO RADICE

4. Frazionamenti e circoscrizioni

Il *Settecento* fu caratterizzato da dispute tra i cristiani e proseguì le diatribe del *Cinquecento* e del *Seicento*.

Il popolo cristiano, spesso abbandonato alle opinioni, si trovò frazionato con incomprensioni e disarmonie.

Il dogmatismo anticlericale ed il terrorismo ideologico dal tempo della Rivoluzione Francese ha provocato numerose vittime nella *Cristianità*. La dea Ragione, la dea Razza Superiore e la dea Classe Operaia hanno prodotto più vittime dell'Inquisizione e questo in poche stagioni.

5. Amicizia e solitudine

Nella letteratura si trovano delle oscillazioni tra la condanna alla solitudine e la possibilità di belle amicizie.

Nel romanzo epistolare *I dolori del giovane Werther* uscito nel 1774, Johan Wolfgang Goethe (1749-1832) espresse la concezione dell'eroe titanico cara ai romantici, nel quale genio, cuore e sensibilità concorrevano alla pari a formare una natura diversa e sublime la quale, non avendo patria nel mondo delle moltitudini, era **condannata ad una solitudine abissale**.

La possibilità o meno dell'amicizia è legata alla capacità di amare e Luigi Illica (1857-1919) mosse alla nobiltà ed alla Chiesa della società pre-rivoluzionaria, un' accusa precisa tramite le parole del poeta Andrea Chénier che finì ghigliottinato insieme alla nobile Maddalena. La sua accusa era semplice e fondamentale: la società parruccona non sapeva cosa fosse l'*Amore*. **La mancanza**

di amore privò della dovuta attenzione ai reali problemi e provocò la reazione rivoluzionaria di un Gérard che affermò: «La voce di chi soffre a se mi chiama». **L'amore sarebbe stata l'unica forza in grado di obliare le sofferenze del tempo rivoluzionario.**

6. Nuove associazioni contrastanti

La filosofia cartesiana, le opere di Voltaire (1694-1778), disgustato dalla religione cristiana che vedeva fanatica, le logge massoniche, ribaltarono completamente la visione culturale, favorendo **lo scetticismo ed il dubbio** e minando l'atteggiamento verso l'autorità, con il **rifiuto d'ogni intervento eteronomo e mettendo una coscienza indipendente al posto della fede**.

La religione venne vista più come un fattore culturale, legato al passato, di cui i «grandi spiriti illuminati» sentivano non avere bisogno, anche perché ai laici, a partire del Settecento, vennero sempre più frequentemente fatte proposte di associazioni al di fuori di quelle promosse dalle istituzioni ecclesiastiche. **Si fecero avanti gruppi ideologizzati, impregnati di spirito illuministico**: tra essi emerse la Massoneria con la sua organizzazione solida, con quadri dirigenti e con regole precise. Nell'Ottocento la società massonica propugnò la separazione tra Chiesa e Stato, appoggiando molte leggi contrarie alla Chiesa: sostenne la scuola laica, ostacolò quella cattolica, favorì il matrimonio civile e il divorzio.

Secondo i liberali, la relatività fa parte dell'uomo, essere in perenne evoluzione, in perpetuo cambiamento. Partendo dal presupposto che nessuna scelta dell'uomo può pretendere di essere assoluta, indipendente dalle circostanze e dai contesti, il liberalismo si oppose ai voti e alla vita comunitaria: l'uomo è inserito nel grande mare del progresso, in cui tutto va verso il meglio e niente può restare fermo.

Le costituzioni della Massoneria del 1723 furono impregnate di spirito illuministico e si attirarono fin da allora le condanne dei Papi (Clemente XII nel 1738 e Benedetto XIV nel 1751).

La Massoneria si costituì organicamente a Londra nel 1717 e fu proprio un inglese, John Hamilton, che la portò a Ginevra nel 1736. I suoi principi (Tolleranza, Fraternità, Libertà, Giustizia e Uguaglianza) ebbero una tale presa per cui nella sola Ginevra nel 1769 esistevano già nove logge, che in seguito divennero diciassette con la costituzione di una Gran Loggia ginevrina. Massoni inglesi aprirono a Losanna una prima loggia nel 1740. Elementi di spicco della cultura, della società e della politica svizzera si affiliarono presto in logge massoniche anche a Neuchatel, Basilea e Zurigo.

7. Crisi della nobiltà

L'abolizione dei privilegi facilitò l'ascesa agli alti gradi dirigenti ed amministrativi da parte delle nuove classi rampanti e dinamiche, che emarginarono l'influenza dei nobili. Al privilegio fondato sul sangue e codificato dalle leggi, venne sostituito quello fondato sulle finanze personali, che non era sanzionato da alcuna legge.

8. Una scienza medica malata

L'illuminismo lasciò in eredità un atteggiamento culturale che per certi versi si può definire di schizofrenia, nel senso di separazione o divisione della realtà umana.

Dal tempo della dea Ragione, celebrata a Notre-Dame (novembre 1793), si separò, a riguardo dell'essere umano, ciò che è biochimico, da ciò che è psichico e spirituale. **Si ridusse Dio a Essere Supremo (festa nel maggio 1794), senza un contatto personale.**

Rifiutando la sottomissione a Dio, si giunse alla soggezione, alla spietata tirannide della ghigliottina e alla lotta per il trionfo della borghesia con

l'uguaglianza dei benestanti ed il privilegio della finanza, riponendo assoluta fiducia nel prodotto apice della ragione: **la scienza, che venne vista come se fosse l'assoluto**. Erano le classi colte a rincorrere questo miraggio. Secondo l'illuminismo l'essere umano andava considerato a prescindere dal passato e dall'ambiente, sacrificando tutto al lume personale.

9. La donna

Olympia des Gournes, durante la rivoluzione francese rivendicò alle donne l'ingresso nella politica. Questa fu tra le cause che indussero Robespierre a farla ghigliottinare.

A Roma nel 1800 uscì un libriccino di 110 pagine intitolato *Dell'Apostolato delle femmine ossia della parte che le femmine possono e debbono prendere alla conservazione e ristabilimento della Pietà e della religione*.

In un'epoca di indebolimento della pietà e della religione, di mariti perfidi e dissoluti, le donne invece che leggere libri velenosi ed esercitare l'apostolato del diavolo, dovevano esercitare l'apostolato di Gesù Cristo.

Nel primo capitolo la questione è «Se le femmine possono avere qualche parte all'Apostolato»; secondo l'idea e l'uso comune della Chiesa «sicuramente una Femmina non può essere Apostola». E' infatti cosa vergognosa che le femmine parlino in Chiesa, mentre vi debbono attendere alle loro orazioni portando il velo. È anche vero, ricorda il testo, che il Nuovo Testamento evidenziò un ruolo particolare per le donne e la Chiesa riconobbe alle religiose l'educazione delle fanciulle. Le funzioni dell'apostolato erano le medesime che avevano infiammato tante illustre matrone, i cui nomi si trovano nella Bibbia, negli annali della Chiesa e nella storia.

Nel secondo capitolo l'autore parte dalla questione «Se le femmine sono obbligate

di esercitare l'apostolato» e risponde in un modo semplice ed allo stesso tempo logicissimo. Ricorda come avendo il dovere dell' orazione, la preghiera principale era il «Padre Nostro». Non essendoci preghiera vera se la volontà non era spinta a viverla, **il Padre Nostro comportava l'obbligo di esercitare l' Apostolato** Le prime tre petizioni (*Sia santificato il Tuo Nome, venga il Tuo Regno, sia fatta la Tua Volontà*) richiedevano uno spirito da apostole.

Nel terzo capitolo la domanda era la seguente «Quali le funzioni dell'apostolato che le femmine possono e debbono esercitare». Negli *Atti degli Apostoli* si riserva agli apostoli il ministero della Parola e la preghiera, in altre parole la predicazione e l'amministrazione dei sacramenti. Alle femmine compete la preghiera: assistere alla Messa, fare la Comunione, assistere a celebrazioni pubbliche e solenni; l'elemosina, il sovvenire con i beni all'apostolato dei ministri della Chiesa ed il contribuire alla pulizia ed al decoro del culto divino, l'istruzione dei figli, dei domestici, del marito, delle sorelle, dei fratelli, specie nelle preghiere.

Tuttavia «bisogna convenire che una Femmina, generalmente parlando, è maggiormente al caso di ricevere dal marito le istruzioni, che di darle a lui». Le femmine devono esercitare virtù come la fedeltà, dare il buon esempio, una parola opportuna.

Nel quarto capitolo ci si domanda attorno ai «Motivi che debbono indurre le femmine ad esercitare l'apostolato». Conoscendo il peso che ha la femmina in famiglia, ella deve essere anzitutto apostola in essa, invitando all'eroismo nella fede, fino al martirio, ma ciò non basta:

Quanto accrescerebbero il loro merito se formassero tra di loro una specie di società per esercitare l'Apostolato non solo nelle loro proprie Case, ma altresì in tutta la Città, o

luogo, dove si trovano [...] E non si può dubitare che la loro società non condurrebbe a Dio un più gran numero di anime, di quello sia faticando private e da se sole.

Certamente tale apostolato era legato al rango, ma anche femmine di bassa condizione ne sarebbero state coinvolte.

Nel quinto capitolo la questione era «Con quali mezzi le Femmine possono assicurare il successo del loro Apostolato». Le due funzioni dell'apostolato delle donne erano la preghiera e l'istruzione. La preghiera doveva essere umile, perseverante, fatta con confidenza e fervore. La donna doveva essere poi istruita, di virtù vera, senza passioni, non condizionata da umori. Il testo ricorda l'esempio della moglie di Pilato: ella richiamò il marito basandosi sui sogni spaventosi. Non serve: meglio la preghiera ed argomenti seri.

Nel capitolo sesto si tratta «Dei frutti che una Femmina può raccogliere dal suo Apostolato». Sarebbero state assicurate le soddisfazioni: sia per la felicità di chi ascolta la Parola di Dio e la mette in pratica sia perché molti peccati sono perdonati a chi ha molto amato.

Il capitolo si concludeva con queste parole: **«Felici dunque e mille volte felici quelle Femmine che eserciteranno l'apostolato!»**.

Dopo avere dato indicazioni sulle preghiere per la mattina e la sera e gli esami, terminava con un suggerimento:

Un'altra pratica eccellente si è di leggere qualche breve soggetto, su di cui meditare nella seguente mattina; quand'anche non fosse che una massima del libro dell'Imitazione di Gesù Cristo, o qualche Pensiero Cristiano, con cui si prenderà sonno.

10. Un Dio adirato che si vendica

I cristiani professavano di fatto di credere in un Dio adirato, che con tremenda collera veniva a ricordare l'osservanza della legge tramite divini flagelli. Tutta la sofferenza umana era vissuta come un effetto della giustizia

punitrice e vendicatrice di Dio, che veniva ad essere il guardiano della morale, un occhio ficcanaso che creava angoscia nel peccatore.

Si riteneva che era tramite la paura e il tremore che Dio volesse condurre a salvezza gli uomini.

Certe immagini di Dio hanno esercitato il loro influsso deleterio nella società della Restaurazione, creando paure, sensi di colpa, forme di angoscia. **Si comprende come una certa presentazione di Dio abbia dato all'ateismo buone argomentazioni** per negare un dio falso.

In verità, alla visione religiosa da «opera della legge» si doveva sostituire la «fede in Cristo» (Gal 2,16) che prende come fondamento di vita l'abbandonarsi al Suo Amore incondizionato e l'accoglienza dell'Amore gratuito donatoci da Dio Padre in Cristo Gesù: una visione religiosa che Diesbach e Lanteri vollero far conoscere a laici e a consacrati.

Questo andò contro agli insegnamenti dell'Università di Torino. Giuseppe Antonio Alasia (1731-1812), dottore in teologia all'università di Torino nel 1750, capo delle conferenze di teologia morale nel 1761, diceva che l'esperienza gli aveva insegnato che la dissoluzione dell'assoluzione era il rimedio più efficace per tenere gli uomini lontano dal peccato. **Sant'Alfonso invece distinse fra chi non rimuoveva le occasioni pur potendolo e quindi ricadeva per questo e chi invece cadeva per fragilità intrinseca. Sottolineando i pericoli della dilazione, il santo napoletano affermò che si poteva dare l'assoluzione quando vi erano segni chiari di un pentimento straordinario, indipendentemente della sicurezza sul futuro.**

11. Conseguenze del Concordato napoleonico

Dopo le burrasche, riacquistata una certa tranquillità con il concordato napoleonico,

uno spirito di restaurazione animò i cristiani più zelanti.

Per i più la ripresa della religiosità venne misurata con il ristabilimento della biancheria liturgica: sembrò che la cosa da farsi fosse rimettere i candelieri e le tovaglie a posto come prima e gradualmente sollecitare nuove occasioni di devozione.

Tra i discepoli del Signore Gesù Cristo, prevalse ancora la paura.

Capitolo II. DIESBACH E LE AMICIZIE

12. Lo stile di padre Diesbach

All'origine del risveglio missionario piemontese troviamo lo svizzero von Diesbach, che fu un celebre missionario del Settecento in Piemonte ed in Svizzera; a lui si deve molto per la rinascita dello zelo missionario a Torino, specie grazie alle associazioni delle «Amicizie».

Di fronte all'associazionismo laico che si andava diffondendo in Svizzera, **Diesbach (1732-98) si fece propositivo traendo da esso ispirazione, in particolare dal loro riunirsi in segreto e dalla diffusione della stampa in pubblico.** All'anti-dogmatismo illuminista e ai suoi attacchi alla sfera spirituale, oppose la coscienza della Provvidenza di Dio, il senso della tradizione e il legame con la comunità.

All'alba della Rivoluzione **Diesbach propose l'unione di persone di ferma e profonda fede religiosa per una propaganda cattolica organizzata** tramite la diffusione della buona stampa per informare l'opinione pubblica, invitando a dare tale scopo alle beneficenze: **ciò che andava impiegato per devozioni e per ornare gli altari, sarebbe stato impiegato più utilmente per difenderli. Diesbach si preoccupò di formare cristiani consapevoli della gravità del momento, che contrastassero**

l'offensiva antireligiosa, con una visione meno intimista nel vivere la religiosità.

Diesbach, comprese, come, sotto il nome di giansenismo, si nascondessero più spinte. Oggi non possiamo che approvare il desiderio «giansenista» di porre la Bibbia alla portata di tutti e la partecipazione dei fedeli alla liturgia. Inoltre i giansenisti del XVIII secolo promossero la semplicità nella liturgia e l'abbandono del fasto.

Diesbach seppe cogliere alcune spinte positive del giansenismo e del gallicanesimo, pubblicando dei testi di autori di queste correnti di pensiero, dopo averli debitamente corretti.

13. Le donne e l' Amicizia cristiana

Un aspetto che ha reso originali le Amicizie di Diesbach di fine ' 700 è stato il suo carattere misto.

Diesbach nelle *Loix de l'Amitie Chretienne*, lo Statuto dell' Amicizia Cristiana, notava che: «non seulement les Femmes ne sont pas exclues de l'Amitié Chrétienne, mais il est très utile à plusieurs titres qu' elles y prennent part».

Tra esse vi erano donne sposate con prole, ma ve ne erano anche di nubili «qui par une providence particulière ne se sont point enfermées dans le Cloître».

Le amiche torinesi non restrinsero la loro opera alla diffusione della buona stampa. Sintetizzando un discorso di Diesbach leggiamo in un documento: «Le Signore coltivino le Signore, non i Direttori. Delle Signore fedelissime valersene per coltivare i Vescovi».

Nella origine della *Sacerdotale* le amiche cristiane ebbero una parte fondamentale:

Iddio si è degnato valersi dell'Amicizia Femminile Cristiana per dar principio, e provveder mezzi, con cui incamminar la Sacerdotale. Con questa sola di quante buone opere ne ha Iddio rese le cooperatrici? [...] Ciò che ha dato occasione al pensiero della Sacerdotale e ciò che ha somministrato i mezzi onde eseguirle si è l' esistenza della AFC. Questa

per una lunga serie di combinazioni di ragionamenti, di conseguenza ecc. ha fatto nascere l'idea della Sacerdotale. Questa ha provveduto il luogo ove radunarsi, i libri che erano necessari.

Esse si ispirarono alle pie donne del Vangelo che non lasciarono tutto per seguire il Maestro, ma impiegarono i loro beni per sostenere la sua vita preziosa.

Lo scritto *Aux Amies Chrétienne* ci fa conoscere la spiritualità di questo gruppo di donne, spiritualità diffusa di un senso veemente di dedizione ed insieme protesa all' azione: «être consommées par l' ardente Charité de J.C.».

L' ignota autrice confessò di aver altre volte bramato di imitare le pie donne del Vangelo, di occuparsi solo di Gesù e degli uomini apostolici, rimanendo nel secolo, in somiglianza con il racconto evangelico.

Il sacerdote missionario della Consolata, Candido Bona, sottolineò come l' aver consentito alla donna di partecipare ai quadri dell'*Amicizia* fu, nel campo della vita comunitaria della Chiesa, **un' ardita innovazione.**

Il salotto settecentesco trovò la sua espressione cristiana nelle *Amicizie*. Veniva bandita qualsiasi futilità, si attendeva con serietà di intenti ad un vasto programma di rinnovazione spirituale.

Diesbach mirò alla Costituzione di una biblioteca riservata a donne, una specie di club femminile.

Lanteri stesso ne vide tutta l' opportunità, tanto che **nell' ambito delle Aa aveva ventilato l' idea di istituire nientemeno che una Aa femminile, forse in analogia con l'Amicizia Cristiana: «formare una Aa di Signore o di Figlie».**

14. Principi di san Francesco di Sales e di sant'Alfonso

Se ne percorse di strada perché venissero riconosciuti i principi diffusi all'inizio della storia moderna da **san Francesco di Sales** (1567-1622), l'autore dell'*Introduzione alla vita devota*, che **si riprometteva di fare uscire la santità dai**

chiostri e di renderla accessibile anche ai laici, impegnati nelle professioni, al servizio della corte. I suoi principi vennero fatti conoscere in Piemonte dalle «Amicizie» e dal venerabile Lanteri.

Maggior tempo ci è voluto perché venisse aperta la stessa strada agli incolti e agli emarginati. In merito molto venne svolto da sant'Alfonso Maria de Liguori, che a contatto con il popolo minuto delle cappelle serali di Napoli e delle campagne del Regno, si rese conto che anch'esso poteva e doveva aspirare alla santità.

Le canzoncine di sant'Alfonso furono una «missione permanente d'amore cristiano tradotto in musica». Ebbe il coraggio di scrivere che come laico aveva «tratto più frutto dal teatro sentendo un'opera sacra» che non dalla partecipazione alle celebrazioni liturgiche e che «usciva dalla Chiesa come un'accademia sacra senza aver fatto alcun buon proponimento».

Egli ha il merito eccezionale di avere generato la mentalità che si può fare apostolato e pastorale anche per mezzo della musica. Le sue canzoncine divennero il più immediato antidoto contro il dilagare di canti profani per la densità del contenuto e per la facilità di memorizzazione e di esecuzione canora (A. Napoletano).

Capitolo III. ALCUNE CONVINZIONI DI PIO BRUNO LANTERI

15. L'assunzione dei principi alfonsiani

Lanteri, definito da Rodolico «**il più fiero nemico del Giansenismo e del Rigorismo in Piemonte**», sperimentò come l'eccessivo timore producesse il giansenismo e come questo aumentasse il timore, perché inculcava la persuasione che fosse difficile salvarsi. Nella sua giovinezza assunse un'impostazione più benigna e i principi morali alfonsiani, grazie all'aiuto di dotti religiosi tra cui i gesuiti Diesbach e Bianchi, che lo distaccarono dalle massime dell'interpretazione la più rigida del

tomismo per poco affini e tendenti a favorire i principi giansenisti.

16. La conoscenza del tempo

Pio Bruno Lanteri, cosciente che i principi che avevano causato le «rivoluzioni», si erano fatti strada, non si fermò a piangere sul buon tempo antico. Come scrisse Gastaldi: «**Brunone ebbe la grazia da Dio di conoscere i suoi tempi, e corrispose per quanto fu in lui a questo gran beneficio**». Da uomo virtuoso qual era, **visse la gioia e la pace che vengono dal Signore; in questo modo poté meglio addentrarsi nelle sofferenze della sua epoca.**

Lanteri ebbe chiaro che più che le amministrazioni diocesane, **erano le coscienze ad essere state sconvolte dalla Rivoluzione.**

Letto assiduo di *Gazzette* e di libri messi all'indice, frequentatore di librerie e di biblioteche, attento agli indirizzi dei professori delle università, pronto ad aiutare gli studenti con scritti brevi e chiari, **vicino con l'ascolto e con la parola ai diversi strati della popolazione, cercò di comprendere come pensasse l'uomo del suo tempo e quali fossero le sue necessità spirituali.**

Lanteri era portato a considerare attentamente e ponderatamente cose, fatti, esperienze, seduto al suo tavolo o in ginocchio davanti a Dio. Nel suo più profondo intimo cercò di rileggere i significati, i segni, spesso sfuggenti della vita, per interpretarli con un grande senso di fede.

Questo implicava una scelta culturale: mentre l'illuminismo fondò un impero di idee, proteso verso il futuro, che si sradicava dal cristianesimo e che perdeva dei punti di riferimento tradizionali, Diesbach propose una «**cultura del ritorno**» (a Gesù Cristo) che Lanteri assimilò e a sua volta propose ai sacerdoti e ai laici.

Lanteri si è fatto carico dei mali del tempo e che vedeva riconducibili all'incredulità e all'inconsiderazione. Si accorse che non erano bisognosi solamente quelli che vivevano sotto i portici di Torino o che erano distesi su un letto ammalati. **Vide una forma di malattia molto più grave e che andava curata: il vivere come se Dio non fosse e il non conoscerLo per quello che è.** Per questo **Lanteri denunciò il dilagare di due cose:**

l'ignoranza e la pochissima cura d'istruirsi in ciò che riguarda i propri doveri e la Religione, con quel danno che suole avvenire in molti, di essere cioè increduli senza volerlo, e non cattolici senza saperlo.

Da giovane studente, nel 1782, si premunì contro questo pericolo facendo un proposito serio:

La causa della dissipazione e la porta della perdizione è l'inconsiderazione, io voglio fermarla, onde: Propongo non tralasciare mai la mia meditazione e farla sempre con metodo e fedeltà.

Con il tempo comprese quali mezzi fosse meglio applicare nella propria epoca. **Si accorse come tra i cristiani, anche i più praticanti, vi fosse bisogno di «alcuni giorni di seria riflessione».** **La riflessione offriva la possibilità di essere in grado di valutare l'opinione pubblica.**

Lanteri notò che per diffondere le proprie idee, i fautori dei principi della Rivoluzione potevano avvalersi in particolare della stampa, con cui creavano l'opinione. Con dolore evidenziò come la missione magisteriale (profetica) della Chiesa fosse paralizzata o almeno impedita. Lo stesso Impero Francese, partendo da principi gallicani, volle istruire i fedeli, scegliendo il catechismo e scavalcando le competenze della Chiesa.

Lanteri maturò le sue scelte leggendo gli eventi con la chiave di lettura della meditazione ignaziana delle due bandiere. Così vide come si affrontassero nel campo due movimenti: uno legato ad Alfonso Maria de' Liguori (1696-1787) e un altro a

Voltaire (1694-1778), uno alla verità e un altro all'opinione. Secondo Lanteri, il cattolico è colui che non ha alcuna opinione ma è universale. Se Alfonso prese la penna per soccorrere la fede, Voltaire le dichiarò guerra.

17. Confessore e direttore spirituale

Lanteri, ricercato confessore, **fu soprattutto un direttore spirituale ed un ministro per la pace delle anime.** Carlo Davide Emmanuelli (1814-85), uno dei primi sacerdoti OMV, lo definì «**sagacissimo conoscitore degli uomini**». Gli aspetti salienti del tempo li lesse anzitutto nei suoi penitenti.

Sia per le indicazioni di padre Diesbach sia per la spiritualità delle «Amicizie», Lanteri **trovò negli esercizi ignaziani una «scuola dei retti giudizi e dei santi affetti»** per una risposta efficace ad esigenze del proprio tempo.

Non ci si doveva limitare a essere culturalmente preparati: era necessario essere dotati di una profonda spiritualità.

Lanteri, seguendo san Bonaventura, unì la memoria al Padre, l'intelletto al Figlio e la volontà allo Spirito Santo; in questo modo sperimentò che la memoria mantiene la presenza di Dio, l'intelletto vede e giudica secondo i principi di fede, la volontà è unita a quella di Dio.

E' in questa **interiorità rinnovata** che ritroviamo gli inizi dello slancio missionario. Lanteri nell'Amicizia Cristiana apprese a raffigurarsi i tormenti di chi perdeva Dio, a riflettere che la Passione di Cristo diveniva inutile per molti, a pensare ai mezzi per preservare le anime dei suoi fratelli dall'inferno, **cooperando con la Misericordia di un Dio Salvatore per loro.**

18. Lo zelo missionario

Dalle «Amicizie» apprese lo zelo missionario: lo stare insieme per discutere sui beni o mali esistenti in ciascun paese, per risolvere un caso di morale, per

analizzare un libro o una predica fatta secondo il metodo di sant'Ignazio, fu in vista dell'apostolato, del contatto personale con le diverse «categorie» di persone.

Fra i motti preferiti del ven. Lanteri vi fu il pensiero di sant'Agostino: «**Rapisci e porta anime a Dio quante più puoi: se potendo non lo fai, sei colpevole della perdizione di tanti quanti potevi guadagnarne a Cristo**». Ai sacerdoti dell'«Amicizia» augurò di «diventare, secondo l'espressione di santa Caterina da Siena, dei gustatori delle anime».

Si può quindi dire che un merito di Lanteri è di avere sottolineato con vigore la necessità di «essere con Lui» (Mc 3,14), radice di ogni apostolato per «essere come Lui» (Mc 3,15).

Capitolo IV. PREDICAZIONE E MISSIONI

19. Le predicazioni: compito dei missionari

Lanteri ebbe particolari contatti con i missionari, ch'era no sostenuti dalle «Amicizie» (con la donazione di libri da distribuirsi in occasione delle predicazioni). Nella *Suite des Loix de l'Amitié Chrétienne* leggiamo questa **definizione dei missionari:**

tous les Prêtres soit séculières soit réguliers, qui sont employées à faire des missions et à donner des retraites, ou des exercices publics. Ce sont des hommes doués de zèle, ils ont la confiance des peuples, et leurs occupations apostoliques les mettent dans le cas de parcourir différent pays, et d'en connaître les dispositions morales.

Prima della Rivoluzione, le missioni popolari, le predicazioni dell'Avvento e i Quaresimali erano conosciuti alla maggior parte delle parrocchie delle diocesi piemontesi. Generalmente erano a carico delle amministrazioni comunali che nominavano e stipendiavano il predicatore, secondo l'antica consuetudine. Altre predicazioni straordinarie, come le novene, gli ottavari ed i tridui, dipendevano da lasciti stabiliti da privati per sostenere devozioni locali o di particolari categorie.

20. Tre tipi di missione

Semplificando si possono distinguere tre tipi di missioni popolari che si andarono affermando nel '600 e nel '700: uno basato sulla catechesi, uno sulla meditazione ed uno misto.

Una **missione «catechistica»** partiva dal presupposto che la decadenza religiosa fosse frutto dell'ignoranza, per cui era necessario insegnare il catechismo, aprire nei villaggi le scuole (anche femminili) a spese della comunità, erigere la confraternita della dottrina cristiana e la confraternita di carità destinata a soccorrere i poveri. A riguardo del modello catechistico, esemplari sono stati i Lazzaristi di san Vincenzo de' Paoli (1581-1660) **con una particolare enfasi sull' intelletto e sulla memoria** Mettendo l'accento sulla necessità di istruire il popolo, si rese necessario la permanenza dei missionari per almeno un mese e l'uso del dialetto.

Da altri presupposti mosse la scelta di mettere in rilievo la meditazione, operata soprattutto dai Gesuiti. Secondo questi ultimi infatti la gente in fin dei conti conosceva le verità della fede: **quello che mancava era la volontà**, causa dell'irreligiosità, per cui si dovevano scuotere ed infiammare i sentimenti attraverso una **missione «penitenziale»**. Non trascurava l'elemento catechistico, ma insisteva particolarmente sulla necessità della riforma dei costumi. Le missioni popolari dei Gesuiti attinsero abbondantemente agli esercizi di prima settimana, previsti dall'annotazione diciottesima.

A tale scopo nella missione penitenziale gesuitica si faceva ricorso ad elementi spettacolari destinati a muovere il popolo «a compunzione», come processioni, cerimonie penitenziali, il dialogo tra «il dolce» e «il terribile». Padre Diesbach diede in Piemonte le missioni popolari secondo questo stile, facendo la disciplina pubblicamente.

All'inizio la predicazione dei gesuiti era una predicazione itinerante eminentemente popolare. Tra coloro da evangelizzare venivano privilegiati i più bisognosi, che erano anche quelli che garantivano frutti più duraturi. Si muovevano prevalentemente a piedi; non accettavano nulla in cambio delle loro fatiche, all'infuori di un vitto frugale; alloggiavano negli ospizi dei pellegrini o presso ecclesiastici amici, badando anche a tenersi in costante contatto con i superiori.

Una **via media** tra queste due posizioni (la catechistica e la penitenziale) fu quella promossa da san Leonardo da Porto Maurizio (1676-1751) e da sant' Alfonso (1696-1787), che in modo eclettico scelsero di abbinare entrambi gli aspetti. Grande importanza era attribuita dai Redentoristi all'insegnare a fare la meditazione e l'orazione mentale per crescere nella vita devota.

I tre metodi suddetti non vanno però assolutizzati.

21. Novità ed utilità delle predicazioni private

Il tempo degli esercizi spirituali era uno dei pochi momenti nel quale le persone consacrate potessero ricevere degli aiuti per la propria anima.

Già sotto Napoleone, mons. Colonna d'Istria, vescovo di Nizza, per il miglioramento morale del suo clero decise (1807) di ristabilire i ritiri spirituali. Dal momento che i posti erano limitati, invitava i sacerdoti a organizzarsi in modo che ogni tre anni potessero parteciparvi tutti. A questi ritiri prese parte lo stesso vescovo, pregando così assieme ai suoi sacerdoti.

In quello stesso anno (1807) Lanteri e Luigi Maria Fortunato Guala (1775-1848) diedero due mute di esercizi, una ai sacerdoti e una ai laici, presso il santuario di Sant'Ignazio sopra Lanzo.

Le «Amicizie Cristiane» contribuirono a fare stimare la pratica degli esercizi spirituali privati anche nelle opere ospedaliere (sia agli operatori sanitari sia ai malati), oratoriane ed educative, aspetti che a Milano avranno un epigono nell'opera di santa Maddalena Gabriella di Canossa (1774-1835).

Non sempre questo avvenne lasciando buoni frutti. Massimo d'Azeglio ne *I miei ricordi* sottolineò il sistema di pratiche e devozioni da cui si sentì oppresso sotto una «cappa fratesca». Ricordando la sua adolescenza scrisse:

Per ultima prova, si pensò di farmi fare ciò che allora si chiamava gli Esercizi. Ora [1865] non se ne sente più discorrere. Credo fosse un'invenzione dei Gesuiti. Certo erano dati da uomini della loro setta, ed in un convento o santuario anticamente di loro proprietà.

Non ancora quindicenne, Massimo si recò nell'estate del 1813, al santuario di Sant'Ignazio sopra Lanzo per attendere agli esercizi assieme ad altre 40-50 persone (tra cui i fratelli Prospero e Enrico). In uno stile di vita collegiale, gli esercizi furono tenuti dall'abate Guala «che mi fece passare otto giorni dei quali non mi scordo più, vivessi mille anni».

I giorni di esercizi furono appesantiti anche dal fatto che la sua camera (a differenza di quella dei fratelli) non aveva la vista sulle montagne circostanti ma sull'interno del santuario, dove

vedevo sempre a farmi la guardia quel Sant'Ignazio nero, immobile e che nelle semi tenebre che manteneva il debole lumicino della lampada dell'altare, pareva tutt'altro che un abitante del paradiso.

Non mancano le testimonianze in merito all'attività di Lanteri nel dare gli esercizi spirituali privati.

Per non menzionare le varie località minori, sono tre i luoghi dove Lanteri diede esercizi spirituali in forma privata: nella casa degli esercizi di Livorno Vercellese, nella sua villa di campagna (la

Grangia) e al santuario di Sant'Ignazio sopra Lanzo.

22. Rilievi su cui riflettere

- a) E' da chiedersi come mai le comunità cristiane non percorrano la strada dell'amore, dando a volte l'immagine di essere disumani e di non comprendere quanto avvenga nell'intimo dell'uomo.
- b) L'importanza della fede in Cristo: prendere come fondamento di vita l'abbandonarsi al Suo Amore incondizionato.
- c) La grazia di conoscere il proprio tempo e le necessità spirituali delle persone
- d) La formazione allo zelo missionario e la preparazione all'annuncio della Parola
- e) Il tempo degli Esercizi Spirituali come uno dei pochi momenti nel quale le persone potevano ricevere degli aiuti per la propria anima.
- f) La spiritualità alfonsiana: una santità a portata del popolo, ricca di spunti per nuove forme di missione.
- g) L'importanza di influire sull'opinione pubblica e di portare le persone a Dio
- h) Una cultura del ritorno a Gesù Cristo ed una profonda spiritualità.
- i) La formazione di cristiani consapevoli della gravità del momento, che sappiano cogliere le spinte positive delle correnti di pensiero contemporanee.